

# QUEL NOIOSO GIORNO D'ESTATE @ Teatro Marconi: indagando sul movente

scritto da Antonio Mazzuca | 16/03/2017

In scena al [Teatro Marconi](#) il 13 e il 14 marzo: [QUEL NOIOSO GIORNO D'ESTATE](#), testo e regia di Niccolò Matcovich, con Federico Antonello, Francesco Aricò e Riccardo Pieretti.

Compagnia Habitas presenta

## QUEL NOIOSO GIORNO D'ESTATE



con  
Federico Antonello  
Francesco Aricò  
Riccardo Pieretti

testo e regia  
Niccolò Matcovich

scenografia  
Davide Germano  
assistente scenografia  
Federica Foschia

TEATRO MARCONI | 13-14 MARZO | ORE 21

ufficio stampa  
Marta Scandorza

grafica  
Eleonora Danese

QUINTA  
ARMATA  
TUTTI TRADONO LA TRADIZIONE



Gli spettatori, varcata la soglia del foyer del Teatro Marconi, calpestarono un pavimento coperto di **fogli di quotidiani** accartocciati, due figure, con luminose lampadine al collo, vendevano per un penny sonetti shakespeariani. Entrati in sala, gli attori Piero Grant e Alessio Rizzitiello, si esibivano in prosenio, davanti al sipario, con la loro performance *“Tutta questione di c. c.”*, a seguire, Rosso Petrolino, cantautore, ha presentato due brani di *“Chronicles of a naufragio”*, preceduti dalla lettura di un componimento poetico, tratto dalla raccolta edita assieme all’album. Questi momenti performativi, atti a miscelare insieme diverse arti e ad includerle tutte nello spazio prettamente teatrale, hanno aperto la serata.

A seguire, finalmente, QUEL NOIOSO GIORNO D'ESTATE, regia di **Niccolò Matcovich**. Sul palco rialzato del Teatro Marconi, un recinto d’irregolare altezza delimitava un’area ovale. Al suo interno: **una panchina e un lampione acceso**. Siamo in un parco, quel recinto ricorda probabilmente uno di quei muretti in pietra o in cemento che solitamente vi si trova. La luce del solo lampione illuminava fiocamente la scena, quando d’un tratto, *“cazzi tuoi, cazzi tuoi, sono cazzi tuoi”*, suoneria cantata da un vecchio telefono, è giunta all’orecchio dello spettatore. Entrano tre ragazzi: *“il negro”* a destra, Trevor - **Federico Antonello**, al centro Francesco - **Francesco Aricò**, fratello minore di Mike - **Riccardo Pieretti**, sulla sinistra. Entrano vestiti solo con mutande nere. Tre luci azzurre illuminano e inquadrano i volti. Confessano un omicidio *“lo abbiamo fatto per gioco”, “per gusto”, “e per divertimento”*. Mentre Trevor rappa sui rumori vocali di Mike, i tre entrano nell’ovale e indossano i vestiti, disposti come loro sagome, sulla panchina. Felpa blu per Trevor, gialla per

Francesco, rossa per Mike. Sono tre adolescenti; Francesco, quindicenne, è poco più giovane degli altri due. Il dialogo tra i tre restituisce una chiara fotografia dell'adolescenza: l'ingenuità ancora non svezata da un lato, la voglia di crescere in fretta o l'ostentazione di una presunta maturità dall'altro. **Commenti osceni** rispetto alle donne che vedono passare o correre nel parco, l'esibizione di un iperattivismo sessuale, sconfessato subito dopo, risse violente che coinvolgono i personaggi ponendoli a giro l'uno contro l'altro, dimostrazioni di forza e di potere, sono tutti elementi atti a insinuare gradualmente e inconsapevolmente nella mente dello spettatore ritratti precisi dei protagonisti, del loro passato.

**Matcovich scrivendo il testo, fa ammettere ai personaggi immediatamente, subito, il crimine da loro commesso**, si libera tempestivamente dell'elemento di scandalo, di giudizio, perché non gli interessa. **L'omicidio è pretesto non colpo di scena o climax finale.** Da quando i tre entrano nell'ovale, Matcovich descrive, attraverso di loro, **la noia**, quella che attanagliando le esistenze dei tre adolescenti li muove al crimine, gusto e divertimento. I tre attori riescono addirittura a far dimenticare allo spettatore dell'omicidio quasi fino alla fine dello spettacolo, concentrandosi tutti sulla costruzione delle dinamiche relazionali che li lega tra loro, al mondo e al loro passato individuale. Il *"negro"* Trevor, adottato, non conosce i suoi genitori biologici e non vuole farlo, nega il suo smarrimento identitario con violenza, a tal punto che osa inventarsi, sprezzante e per questo tragico, rapporti sessuali avuti con la sorella adottiva, che in realtà lo mantiene e provvede completamente a lui. I due fratelli hanno subito **il lutto del padre**, la madre è depressa e abusa di psicofarmaci. A chiamare ripetutamente al telefono Mike è lei, che acquista emblematicamente consistenza scenica attraverso la suoneria "cazzi tuoi". Francesco, il più piccolo dei due fratelli, ha un atteggiamento critico nei confronti della madre e sensi di colpa nei confronti della morte del padre. *"Eroe"*. Nonostante, in prima istanza, sembrano i due più grandi a "comandare", ad avere "potere", è Francesco, il più piccolo, ad essere il più lucido e il più concreto. Francesco non mente mai. Francesco non ha bisogno di dimostrarsi spavaldo e gradasso come gli altri. Francesco spara.

Anche se lo spettacolo ha avuto **una partenza piuttosto lenta** e il momento dell'interrogatorio iniziale è stato, purtroppo, brevissimo, **i tre attori con cui Matcovich stavolta ha scelto di collaborare si sono manifestati eccellenti e calibratissimi, sinergici e complementari.** Trevor - **Federico Antonello** ha dimostrato un carisma brillante e caldo, esplosivo. Mike - **Riccardo Pieretti** attore pulitissimo, padroneggia tecnicamente il corpo e la voce con una naturalezza tale da annientare totalmente il rischio di faziosi virtuosismi. Migliore in scena, se può essercene uno, è stato sicuramente Francesco - **Francesco Aricò** coinvolgente e camaleontico, capace di passaggi di spirito e temperatura drastici e repentini, imprevedibile con raffinata precisione.

Niccolò Matcovich registicamente è capace di **orchestrazioni complesse** giocate sia su partiture fisico-vocali macroscopiche, [come in SURGELAMI](#), sia su partiture fisico vocali microscopiche, cesellate. In questo caso, chiudendo gli attori in **uno spazio piccolo**, ovale, già abitato dalla panchina e dal lampione, costringendoli nel movimento, ha riposto particolare attenzione al più piccolo dettaglio: ha rinunciato all'ampiezza, ma in quell'ovale-microcosmo ha sfruttato e moltiplicato esponenzialmente tutte le possibilità consentite, restituendo una **qualità e una quantità dinamica capace di sconfiggere il limite spaziale**, l'ostacolo autoimposto.

Unico neo di questo spettacolo: **la location. Il palco** del Teatro Marconi, come detto all'inizio, è **sopraelevato** rispetto al pubblico. Considerando che il recinto si alzava, nei punti più alti, fino alle ginocchia degli attori e considerando che alcuni passaggi li volevano distesi al suo interno, gli spettatori non godevano di una visuale completa: il recinto diventava ostacolo visivo. Inoltre, essendo esplicito scopo non tanto di raccontare un fatto di cronaca, l'omicidio, quanto più di far penetrare lo spettatore dentro le dinamiche psichiche e comportamentali dei tre personaggi

criminali attraverso la descrizione di una situazione mentale, quella della noia appunto, porre **lo spettatore in alto** rispetto al palco, gli avrebbe consentito l'ingresso nell'ovale stesso, un punto d'osservazione quasi scientifico, obiettivo, totale rispetto all'oggetto mostrato e analizzato, prossimo.

Ancora una volta, Matcovich ha mostrato la sua **incredibile versatilità** e ha scelto strumenti, gli attori, affinati e disposti ad affidarsi completamente al suo genio artistico. Sarebbe meraviglioso poter godere l'esperienza di questo suo lavoro nuovamente, altrove.

*Visto il 13/03/2017*

### ***Info***

*testo e regia **Niccolò Matcovich***

*con **Federico Antonello, Francesco Aricò e Riccardo Pieretti***

***Compagnia Habitas***